

37546

19

ALL'ISTITUTO

OVVERO

APPARENZA INGANNA

COMMEDIA-PROVERBIO IN UN ATTO

DI

VINCENZO TRAMBUSTI (ROMANO)

*Rappresentata la prima volta a Roma, all'Anfiteatro Corea, addì 30
luglio 1872, per la beneficiata della signorina ANNETTA CAMPI.*

ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1872



Tutti i diritti di riproduzione e traduzione riservati all'Autore.

Legge 25 luglio 1865.

A LEI.....

.....

PERSONAGGI :

Carlo Albini (40 anni), padre di (Cav. CESARE RUSSI)
Virginia (19 anni), promessa sposa a (Sig.^a ANNA CAMPI)
Attilio De Castro (25 anni) (Sig. GIOV. CERESA)

La scena ha luogo a Milano — Epoca recente

ALL'ISTITUTO

OVVERO

APPARENZA INGANNA

ATTO UNICO.

Camera da studio elegantemente mobiliata ; due porte laterali ed una nel mezzo ; ad un lato della camera scrittoio con libri e carte, dall'altro piccolo tavolino da lavoro, ecc. ecc. ; una sedia nel mezzo, con uno sgabello dinanzi.

SCENA I.

Carlo ed Attilio (seduti allo scrittoio).

CARLO (*consegnando ad Attilio alcune carte*). Questi sono i documenti che giustificano il deposito fatto presso il notaio Venanzi, della dote, che, come suo padre, io ho costituito alla tua futura.

ATTILIO. Sai che questa è l'ultima cosa che m'interessi.

CARLO. Non per questo meno interessa me. Queste altre (*consegnandogli altre carte*) sono la sua fede di nascita, quella di stato libero e gli altri certificati necessari al

tuo matrimonio. Tu vuoi incaricarti di tutte le formalità inerenti.....

ATTILIO. E spero averle tutte esaurite dentr'oggi.

CARLO. Tanto meglio (*si alzano*). Allora non rimarrà altro che vi presentiate all'ufficio civile e compilate l'atto che vi unisca indissolubilmente...

ATTILIO. E che appagherà il più ardente desiderio dell'animo mio.

CARLO. Cosicché può dirsi una cosa fatta?...

ATTILIO. Ed io ti potrò chiamare mio padre!.....

CARLO. Intanto, chi lo avrebbe detto? Due amici, due amiconi sul taglio dei classici Oreste e Pilade, Damone e Pitia, diventare da un giorno all'altro genero e suocero.

ATTILIO. Infatti, ammogliato giovanissimo, non è meraviglia se all'età di quarant'anni.....

CARLO. Di' trentanove!

ATTILIO. Trentanove, tu abbia una figliuola già da marito, che dal in moglie ad un tuo amico che ne conta ora ventisei.

CARLO. Sta tutto bene; ma, capirai, non è la cosa più lusinghiera pel mio amor proprio, che entrando in una società insieme con voi altri, io senta annunciare: " Il signor De Castro con sua moglie e suo suocero. „ Le signore non si faranno la più bella idea della mia età...

ATTILIO. Ma tu entrerai, mostrerai i tuoi scopetti nerissimi, la tua fronte non solcata da veruna ruga, il tuo viso che accusa 33 o 34 anni tutt'al più, e le signore, allora, desidereranno di divenire matrigne di mia moglie.

CARLO. Va là, burlone; tu vuoi lusingarmi. Oramai lo sono in una età....

ATTILIO. Tu sei in una età che è la migliore della vita. Non troppo giovane per essere scapato e leggero, nè troppo vecchio per non interessare una ragazza di quindici anni. Per di più hai la prerogativa di essere vedovo....., prerogativa che chissà quanti t'invidiano, e che ha il suo valore per le donne, le quali preferiscono sempre un marito a prova.

CARLO. Oh! che diavolo ti val dicendo?...

ATTILIO. E poi non ti nascondo che avrei piacere di dare una matrigna a mia moglie; se non altro per il gusto di vedere chi vale meglio di noi due...

CARLO. Come?

ATTILIO. Sicuro! Per vedere chi arriva prima alla dozzina... (*accenna a dei figliuoli*).

CARLO. Pheu! Matto d'un matto! Se ti sentisse Virginia!

SCENA II.

Virginia (da destra) e detti.

VIRGINIA (*che ha inteso le ultime parole — con serietà comica*). Ho inteso tutto! (*Da sé*) Non ho inteso niente!

CARLO (*ridendo*). Sì? Senti Attilio? Ha inteso tutto! Phuff! (*ride*).

ATTILIO. E allora che ne dici?

VIRGINIA (*con serietà comica*). Dico... (*Da sé*) Cosa dico? (*Forte*) Dico... che è una cosa orribile!...

ATTILIO. Come? Una cosa orribile?

VIRGINIA (*c. s.*). Sissignore! (*Da sé*) Non so di che si tratta, ma dev'essere orribile!...

CARLO (*ride*). Phuff!

ATTILIO. Dunque tu non vuoi?...

VIRGINIA (*c. s.*). Niente affatto!...

CARLO (*c. s.*). Phuff!

ATTILIO. Nemmeno uno?...

VIRGINIA (*c. s.*). Nemmeno uno! (*Piano a Carlo*) Papà, che nemmeno uno?

CARLO (*piano*). Come, non hai inteso?

VIRGINIA (*c. s.*). No.

CARLO (*le parla all'orecchio*).

VIRGINIA (*controsce di pudore e vergogna; nasconde la testa sul collo del padre*).

CARLO (*ad Attilio*). Venite qua, signorino.

ATTILIO. Cosa c'è? (*si avvicina*).

VIRGINIA (*che è restata sempre col capo nascosto, pur conservandolo; quando sente Attilio vicino gli fa cenno di avvicinarsi, poi per di dietro apre replicatamente la mano, colle cui dita accenna il numero di dieci o venti*)

ATTILIO. Ah! Sì?... (*le bacia la mano*). Cattiva! mi avevi fatto paura! (*bacia nuovamente la mano*).

VIRGINIA (*ritirandola*). Eh! basta, basta! Me la volete divorare?

CARLO (*prendendo a parte Attilio*). Sai che nuova c'è? Con queste intenzioni che avete voi altri due non accetterei la scommessa.

VIRGINIA (*intanto ha fatto delle controsce, guardandosi con compiacenza la mano baciata ed accostandosela alle labbra*).

ATTILIO (*mette il paletot ed il cappello*). E allora io corro...

VIRGINIA. Dove va, dove va così di furia? Venga qua!

ATTILIO. Vado pei nostri affari...

CARLO. Va all'ufficio civile per le pubblicazioni.

VIRGINIA (*con fretta*). Vada, vada, vada..... No; venga qua. (*Da sè, guardandosi l'altra mano*). Mi desse un altro bacio a quest'altra!

CARLO. Ma cosa vuoi? Lascialo andare!

ATTILIO. E così?

VIRGINIA. Vada; ma sia buonino veh! E soprattutto non passi per quella tale strada... chè ella già mi capisce... vada!...

ATTILIO (*incamminandosi*). A rivederci dunque!

VIRGINIA (*da sè*). E non me la bacia mica! (*Forte*) Pass! Senta, ancora una parola.

CARLO. Ma lascialo andare una volta!

ATTILIO. Insomma?

VIRGINIA (*mettendogli la mano indifferentemente vicino alla bocca*). Volevo dirle che per la strada non guardi tanto le donne come è suo vezzo, signor vagheggino, e.... (*Da sè*) E non la bacia! (*Forte*) E pensi che noi risappiamo tutto, noi, e.... vada!

ATTILIO. Non guarderò nessuna, anderò con gli occhi bassi, sei contenta? Dunque lasciami andare (*le bacia l'altra mano e s'incammina*).

VIRGINIA (*con gioia*). Me l'ha baciata! (*lo guarda andavvia e intanto gli tira dietro dei baci*).

ATTILIO (*sulla porta si rivolge a salutarla; Virginia si ricompone e gli dice:*)

VIRGINIA. Brutto

ATTILIO (*saluta e via*).

CARLO. Eh! finalmente!

SCENA III.

Carlo e Virginia.

VIRGINIA (*appena uscito Attilio, gli corre dietro frettolosamente ed in punta dei piè; poi alla porta gli tira dietro, infantilmente, dei baci, poi corre alla finestra a vederlo*).

CARLO (*che ha seguito la controsцена cogli occhi*). Ma, dico, c'è pericolo che..... (*accenna al dar di volta*).

VIRGINIA (*col dito sulle labbra gli fa segno di far silenzio; seguita a guardare Attilio dalla finestra; lo saluta; poscia, con gravità e risolutezza, tenendo le mani congiunte dopo il dosso, si pianta, in aria di mistero, innanzi al padre*). Papà?

CARLO. Oh!

VIRGINIA. Giura di esser segreto.

CARLO. Sì! come un sepolcro!

VIRGINIA. No; giuralo! (*battendo i piedi*).

CARLO (*comicamente*). Lo giuro!

VIRGINIA. Papà, come lo amo, come lo amo!

CARLO. Chi?

VIRGINIA. Chi! Lui!

CARLO. Attilio?

VIRGINIA. To'! e chi altri?

CARLO. Me, per esempio!

VIRGINIA. Ah, sì! Anche a te ne voglio tanto del beue; ma a lui, cosa vuoi? è un altro genere! Se sentissi come lo amo!

CARLO. Ebbene, sfido io! Una volta che lo sposi!

VIRGINIA. Come non si sposasse senza amare!

CARLO. Infine, tutto questo era il segreto?

VIRGINIA. Già; e ti par poco?

CARLO. E Attilio non lo deve sapere?

VIRGINIA. No; ti pare?

CARLO. Come?

VIRGINIA. Egli deve supporlo solamente. Dicono che gli uomini se ne approfittano quando sono certi di essere amati.

CARLO. Eh, la furberia non le manca!

VIRGINIA. Cosa dici?

CARLO. Niente: domandavo dove hai imparato queste massime.

VIRGINIA. In pensione.

CARLO (*ironicamente*). Non c'è male; sono contento!

VIRGINIA. E troppe altre cose ho imparato, sai?

CARLO. Sì? Per esempio?

VIRGINIA. Per esempio, che quando si vuole una cosa, bisogna fingere di non desiderarla.

CARLO. Brava! Mi rallegro con la tua istituttrice! (*Siedono: Virginia ai piedi di Carlo, sopra uno sgabello*).

VIRGINIA. To'! e perchè mi tenevi in pensione, se non per imparare di queste cose?

CARLO. Già... e sono proprio soddisfatto che abbi fatto profitto.

VIRGINIA. Vedi, per esempio, babbo? A pranzo qualche volta c'era una portata che poco mi andava a gusto, e la respingevo; "Cos'è?" diceva la voce nasale della istituttrice (*imitandola in tutte le parole virgolate*); "bisogna adattarsi a tutto, bisogna mangiar tutto." D'allora in poi, quando qualche piatto mi piaceva assai, faceva le smorfie, e fingeva di non volerlo; allora la maestra: "Andiamo, se non si mangia quello, non si mangia altro!" Ed io mi sacrificavo! Oppure mostravo grande desiderio per una pietanza che realmente schifavo, e dàlli la maestra: "Figliuola mia, fate qualche mortificazione, privatevi di quella ghiottornia." Ed io mi sacrificavo!

CARLO. E va benissimo! Così tu fingi di voler sposare Attilio, e, seguendo il tuo sistema, invece non lo vuoi?

VIRGINIA (*precipitosamente*). No, no, no; piano!

CARLO. Ma e il tuo sistema?

VIRGINIA. No, no, lo voglio!

CARLO. E appunto perchè lo dici, devo credere il contrario.

VIRGINIA. Qui dico davvero, qui dico davvero! Non fingo come al collegio. E poi, tu non sei già la mia maestra!

CARLO. Lo eredo io!

VIRGINIA. Tu sei buono, tu mi contenti sempre, ed io non ho bisogno di fingere con te, ma sono sempre sincera.

CARLO (*amorosamente*). Davvero?

VIRGINIA. Ne vuoi una prova?

CARLO. Cioè?

VIRGINIA. Voglio farti una piccola confidenza.

CARLO. Un altro segreto?

VIRGINIA. Sì, ma... zt!

CARLO. Eh! figurati!

VIRGINIA. E poi devi anche promettermi di non andare in collera.

CARLO. Oh, oh! piano! Questo poi no! Dipenderà dal genere della confidenza.

VIRGINIA. Non accetto condizioni. O prometti, o non dico nulla!

CARLO. (*Da sé*) E che potrebbe esser mai? (*Forte*) Ebbene, te lo prometto.

VIRGINIA (*tra la vergognosa e l'incerta*). Tu credi che Attilio....

CARLO. Ah, ah! trattasi qui pure di un segreto come il primo?

VIRGINIA. No.... aspetta! Tu credi che Attilio sia stato il mio primo innamorato?

CARLO. Ma certamente.

VIRGINIA. Ebbene, no.

CARLO. Come sarebbe?

VIRGINIA. Ne abbiamo avuti degli altri, noi, degli innamorati!

CARLO. Oh, oh! Già, degli innamorati non si arriva mai a trovare il primo!

VIRGINIA. Cosa dici?

CARLO. Che sarà stata qualche fanelлагgine da pensione.

VIRGINIA (*comicamente seria*). No, no; amore bell'e buono
E che sorta d'amore!

CARLO (*infocandosi*). Eh! come?!

VIRGINIA. Fai gli occhiacci? Io non dico più nulla!

CARLO (*c. s.*). Ma parla, spiegati; di che si tratta? (*Rab-
buonandosi*) Su, su, raccontami bene, via, questo grande
amore!

VIRGINIA. Devi dunque sapere che vicino allo stabili-
mento, dove tu mi tenevi in pensione, abitava un bel
giovannotto, le cui finestre corrispondevano sul giar-
dino, dove noi passavamo la nostra ricreazione. Quando
noi giuocavamo, egli stava appoggiato al davanzale
della sua finestra e leggeva, o fumava.... che belle
ondate di fumo uscivano dalla sua bocca, se avessi
veduto! Parevano nuvole; ed io lo guardava appunto....

CARLO. Per le ondate di fumo?

VIRGINIA. No.... cioè sì!... Insomma.... Era un bel gio-
vine, sai? Che begli occhi, che bei capelli, che bel naso!
Peccato solo che non avesse un bel paio di baffi!....
Niente, nemmeno l'ombra! Così, come la palma della
mia mano.

CARLO. E, dico, l'istitutrice, già si sa, non s'accorgeva
di nulla?

VIRGINIA. L'istitutrice? Gli si fa in barba, quando lo si
vuole, alla istitutrice!

CARLO. Ma di bene in meglio! O mettete mo le vostre
figliuole in collegio!

VIRGINIA. Fino lì le cose andavano per la loro. Figurati
che io e tutte le mie compagne non parlavamo che di
lui quando la maestra era assente, e ciascuna credeva
dirette a sè le occhiate furtive che di quando in
quando lasciava sfuggire da sotto al libro che stava
leggendo.

CARLO. E tutto è questo?

VIRGINIA. Che, che! Una bella sera di maggio, dopo aver
passato, come al solito, le ore della nostra ricreazione
nel giardino, dove non aveva mancato di trovarsi af-
facciato il nostro incognito, noi ci ritirammo per at-
tendere allo studio della sera. Entrata nella mia ca-
mera, mi accorsi che aveva dimenticato nel giardino
il mio gomito del ricamo, e domandai alla maestra
il permesso di andarlo a prendere... Stava lì, sai?

CARLO. Il gomito?

VIRGINIA. No! il giovanotto! Appena mi vide, si ritrasse un pochino in dentro, e mi se' cenno colla mano. Non v'era dubbio che dicesse a me, poichè non v'era nessuno nel giardino; nè poteva avermi presa per un'altra, poichè io indossava un abito bianco che mi distinguereva da tutte le altre.

CARLO. E così?

VIRGINIA. E così, io finì di non averlo veduto; presi il mio gomito, e tutta tremante tornai dentro. Ma tutta la notte non feci che pensarvi sopra... e me ne pentii, sai? Chi sa che avrebbe voluto dirmi! La sera appresso...

CARLO. Ti dimenticasti il gomito un'altra volta?

VIRGINIA. No, no! Il gomito no... il telarino!

CARLO. A dirittura!

VIRGINIA. E quando andai per riprenderlo... indovina un po'?... non ci era più!

CARLO. Il giovanotto?

VIRGINIA. No! il telarino! Lo cercai, lo cercai da tutte le parti; e mentre guardava se per caso l'avessi lasciato su d'un cespuglio, proprio sotto le sue finestre, vidi un non so che di bianco ai miei piedi.

CARLO. Era il telarino!?

VIRGINIA. No! Era una lettera, che egli aveva lasciata cadere senza che io me ne accorgessi.

CARLO. Tu non la prendesti....

VIRGINIA. Oh che bella educazione sarebbe stata!

CARLO (*ironico*). Già! non era educazione, hai ragione!

VIRGINIA. La raccolsi, e fuggii senza alzare la testa, e col cuore che mi batteva forte forte. Indovina un po'? Era una mia compagna...

CARLO. A cui era diretto il biglietto?...

VIRGINIA. No; che l'aveva veduto e se l'era preso.

CARLO. Ma che cosa?

VIRGINIA. Il telarino.

CARLO. Eh!... E la lettera?

VIRGINIA. Oh se l'avessi letta quella lettera, quante ne diceva! Che espressioni amorose, che parole di fuoco, che concetti sublimi! Ti basti il dire che la maggior

parte non la capii! C'era il sole, la luna, i gigli, le viole, il paradiso...

CARLO. Dove?

VIRGINIA. Nella lettera! Non so come c'entravano, ma c'erano! Insomma finiva col dire che all'indomani avessi preparato la mia risposta, e che la mettessi allo stesso luogo dove avevo trovata la sua lettera, che egli avrebbe pensato al modo di prenderla.

CARLO. Tu però non l'avrai fatto?

VIRGINIA. Eh! altro che! Sta a sentire. Dopo che fu suonata l'ora del sonno, e che ciascuna ci ritirammo nelle nostre stanze per dormire, io mi rimisi a leggere quei paroloni grossi, grossi, che non riusciva a capire per intiero, e pensava fra me che doveva rispondere...

CARLO (*severamente*). Io mi lusingava che mia figlia non avesse reputato degno di risposta un biglietto scritto in quel modo, e dato in quella maniera!

VIRGINIA. Infatti, non gli risposi...

CARLO. Brava!

VIRGINIA. Perché non ne ebbi il tempo!

CARLO. Eh! Come?

VIRGINIA. Se non mi lasci parlare! Dunque, proprio nel momento che mi metteva a scrivere, e cercava le più belle parole che mi sapessi, indovina un po'? sento un rumore sordo nel giardino, proprio sotto la mia finestra. Mi alzai impaurita, aprii pian piano le imposte, e vidi un uomo che si arrampicava pel muro del mio davanzale, che era bassissimo.

CARLO (*con commozione*). Tu gridasti al ladro, chiamasti aiuto?....

VIRGINIA. No; io sono coraggiosa, sai? Ma che vuoi? Fu tanta la mia paura in quel momento, che diedi un grido, e caddi svenuta nella mia camera.

CARLO (*con crescente emozione*). Oh Dio! presto, finisci!

VIRGINIA. Quando rinvenni in me, e fu poco dopo, mi trovai fra le braccia...

CARLO (*convulso*). Di chi? Presto, parla!

VIRGINIA (*impaurita*). Cos'hai, babbo, che sei così sconvolto? Mi fai paura! Non mi ero fatta niente, sai?!

CARLO. Parla, sciagurata! Chi era quell'uomo? (*rimettendosi un poco*). (*Da sé*) Oh, no; con quel volto così ingenuo, non si può essere colpevole! (*Forte*) Su, racconta; è l'angoscia per il tuo pericolo. Ma parla, dimmi, chi era quell'uomo?

VIRGINIA. Dunque non sei in collera? Ricordati che mi hai promesso di non inquietarti.

CARLO. Sì, sì, ma chi era? Un ladro?

VIRGINIA (*fa cenno di no*).

CARLO. No!? Ma chi era dunque?... Lni?!

VIRGINIA (*fa cenno di sì*).

CARLO (*balzando in piedi*). Maledizione!

VIRGINIA. Ah! (*cade ai piedi del padre*).

CARLO. Lni! Ma chi è quest'infame, chi è questo vile? Come si chiama, insomma, quest'uomo?

VIRGINIA. Babbo, io non ci ho che fare! Non lo farò più!

CARLO. Il nome di questo miserabile!

VIRGINIA. Non lo so, babbo. Io non t'ho visto mai così inquieto!

CARLO. Non lo sai? Come era firmata la lettera?

VIRGINIA. Ypsilon con tanto di coda!

CARLO. E sempre così gli infami, i codardi! Lo conosci tu almeno? L'hai riveduto?

VIRGINIA (*si alza*). No, babbo, non l'ho veduto più. Poco prima dell'alba se ne andò per la stessa parte...

CARLO. Poco prima dell'alba?!... Tu dici poco prima dell'alba?!...

VIRGINIA. Sì; e da quel giorno non l'ho più riveduto, te lo giuro!.

CARLO. Ed egli si trattenne con te quasi fino all'alba?!...

VIRGINIA. Sì; e allo scuro, sai? Volle spegnere il lume a tutti i costi... Diceva che lo splendore del lume avrebbe potuto tradirci...

CARLO. (*Da sé*) Come fare per rintracciare quest'uomo? Questa vile canaglia, che, approfittando della ingenuità, della inesperienza di una fanciulla, getta il disonore e la disperazione in una famiglia, e poi si nasconde nell'anonimo come un assassino, un sicario?... Dio!... la mia testa si perde!

VIRGINIA. Babbo? Ma è proprio male quello che ho fatto? Io non lo sapeva, sai?

CARLO. (*Da sé*) Ecco! La sua stessa ingenuità l'ha perduta! (*Forse*) Ma tu non sentivi la grave colpa che commettevi, dando ascolto a quell'uomo? Non capivi il pericolo a cui ti esponevi?...

VIRGINIA. No; sai papà? So'avessi veduto come era tenero e appassionato per me! Come mi stringeva affettuosamente! (*Vergognosa*) Come mi.... Che dovevo temere? Se avessi inteso cosa mi diceva! Che mi avrebbe amato sempre, che non avrebbe dimenticato mai il beneficio che gli avevo fatto... Papà, perchè lo chiamava un beneficio?

CARLO. Taci, sciagurata! (*Da sé*) E dire che io la credeva così pura, che era così superbo della sua innocenza!....

SCENA IV.

Attilio e detti.

ATTILIO (*togliendosi il paletot, e andando di filato a Virginia*). Eccomi di ritorno; ho fatto presto?

CARLO. (*Da sé*) E quest'altro, adesso! E io non vi aveva ancora pensato! Come dirgli, come raccontargli la sciagura?

ATTILIO (*a Virginia, mostrandole l'orologio*). Appena una mezz'ora; sei contenta?

VIRGINIA. Così, così!

ATTILIO. Come? Io credeva di aver fatto in un attimo! Perchè, sai? è tutto fatto; tutte le formalità esaurite, e domani saranno pubblicati i bandi.

VIRGINIA. Davvero? Allora, meno male; sieto stato buonino, ed in premio vi diamo il permesso di baciare la nostra mano!

ATTILIO (*la bacia*). Civettuola! (*discorrono amorosamente fra di loro*).

CARLO. (*Da sè*) Posso io permetterlo? Posso ingannare un amico? No; il dovere, l'onestà, avanti tutto. Avven-
ga quel che può, si subisca tutta intera la mia
sciagura... forse essa ne morrà; poverina!... ma non si
manchi alla lealtà, all'amicizia! E soprattutto si faccia
subito, altrimenti domani non si sarebbe più in tempo
a prevenire uno scandalo! Addio sogni, addio speranze
dell'avvenire! Oh! ma siamo uomini!... (*ricomponendosi*)
Virginia?

VIRGINIA (*senza muoversi*). Oh? Mi chiami?

CARLO. Sì; vienl qui, senti.

VIRGINIA (*ad Attilio*). Mi venga appresso... così! (*chia-
mandolo con la mano come ad un cagnolino*). Eccoci.

CARLO. Avrei da dire qualche cosa d'importante ad At-
tilio...

VIRGINIA. Siamo qui.

CARLO. No; non devo dirlo che a lui; a lui solo. La tua
presenza...

VIRGINIA. Oh! Ma è una cosa insoffribile. Voi altri due
avete sempre dei segreti da comunicarvi! Non mi
lasci un momento tranquilla con lui! Ah! ma dopo
sposati, vedremo se me lo distogli più!

CARLO. Dunque, lasciaci un momento.

VIRGINIA. Sì, sì, vado; sarei proprio curiosa di sapere
che diamine avete da dirvi! (*ad Attilio*) Dopo me lo
dirai?

ATTILIO. Curiosa!... Vedremo!

VIRGINIA. Vado, ma col patto che vi sbrighiate! (*Da sè*)
Io vorrei sapere perchè vi debbano essere tanti mi-
steri per noi altre fanciulle!... (*fa dei cenni ad Attilio,
e via*).

SCENA V.

Attilio e Carlo.

CARLO. Ho dovuto interrompere i vostri discorsi, perchè
l'affare di cui ho a parlarti è di grave importanza.

ATTILIO. Di che si tratta?

CARLO. Attilio, amico mio, dammi la tua mano.

ATTILIO. Cosa è stato? (*gliela porge*).

CARLO. Dubiteresti tu mai della sincerità della mia amicizia per te?

ATTILIO. Ma no davvero!

CARLO. Crederai ciecamente a quanto sono per dirti farai quanto richiedo da te, senza domandarmi spiegazioni, senza chiedermene il perchè? Infine, sospetterai mai della mia lealtà?

ATTILIO. No certamente! Ma tu mi spaventi, tu mi allarmi!... Sei tutto sconvolto!... Dimmi, cos'hai? Che è successo di nuovo in questo breve momento in cui sono stato assente?...

CARLO. V'è stato di nuovo, ebe noi abbiamo fatto un bel sogno, che ci eravamo creati una dolce illusione, e ebe questo sogno, e che questa illusione... debbono svanire... per sempre!

ATTILIO. Eh! Che dici? Spiegati! Io credo di non capirti!...

CARLO. Infatti anche a me sembra impossibile.

ATTILIO. Ma, infine, parla, finisci! Non mi tenere più in angustia!...

CARLO. Attilio, tu mi hai promesso la più grande fiducia, e tu devi darmene una prova col non ripetere da me più di quello che possa dirti.

ATTILIO. Ebbene?

CARLO. Ebbene... questo matrimonio... non può più effettuarsi!

ATTILIO (*sbalordito*). Eh?... (*ridendo*) Sei matto? Ma tu scherzi

CARLO. Guardami in volto, senti il tremito convulso della mia mano, e poi credi che io scherzi!

ATTILIO. Infatti, tu sei molto turbato... Ma, mio Dio, non può essere che tu dica davvero! Ma almeno spiegami...

CARLO. Nulla; t'ho detto che non posso dirti nulla.

ATTILIO. Ah! ma tu vorrai mettermi alla prova, vuoi vedere se amo sinceramente tua figlia...

CARLO. No, Attilio, ne sono sicuro di questo...

ATTILIO. Ma allora?... Qualebe improvviso dissesto finanziario? Qualebe affare di Borsa mal riuscito? Sai bene, però, ebe tutto questo non porterebbe veruna alterazione...

CARLO. No, no; ti conosco abbastanza.

ATTILIO. Aspetta, l'ho indovinata!... (*dolorosamente*) Essa non mi ama?! Ama qualcun altro, forse? Dio! ma perchè aspettare fino a questo momento per dirlo?...

CARLO. Essa ti ama immensamente; non ne puoi dubitare. Fa a mio modo, Attilio, non ti affannare inutilmente, non cercare di penetrare questo terribile mistero, e, imitami, armati di coraggio, e rinunciamo ambedue all'avvenire che ci eravamo figurato.

ATTILIO. Mai! Poichè sembra che non possa ammettersi il dubbio di un cattivo scherzo, di uno scherzo crudele, che tu voglia farmi, io non trovo, nella mia amicizia per te, veruna scusa che giustifichi questa riserva di cui tu ti circondi, e che mi dà ragione a dubitare, sì, a dubitare di te!

CARLO. Attilio! e la tua promessa?

ATTILIO. Forse avrai trovato un partito migliore per tua figlia, un partito che ti conviene meglio di me!...

CARLO. Tu cominci ad offendermi, ed hai torto! Se sapessi tutto, oh! quanto mi giudicheresti diversamente.

ATTILIO. Ma allora perchè non parli? È un segreto tanto intimo, che io, interessato più di tutti alla cosa, non possa, non debba sapere?

CARLO. Non t'ho pregato di non domandarmi nulla?

ATTILIO. Togliete ad un uomo la felicità, l'avvenire, la vita, tutto quanto ha di più caro, infine, e poi esigete da lui che nemmeno ne ricerchi la causa, che non tenti scoprire la mano da cui gli viene un colpo così micidiale! Oh! va là; comincio a credere che tu sia un falso amico!

CARLO. Basta, Attilio! Il mio cuore è troppo esulcerato, troppo affranto, per sopportare ancora le tue ingiurie. Sì; lo vuoi a tutti i costi, e per quanto possa essermi penoso, sia pure! Ma tu stesso avrai a pentirti dell'aver voluto esigere una confidenza, che era più generosità il risparmiarmi! Vedrai allora se lo sia il falso amico che tu mi credevi, mentre era la sola lealtà, era la più santa amicizia che mi consigliava così!... No; non è che essa non ti ami, non è che io abbia un partito migliore per mia figlia, non è che ti creda indegno di lei... ma è che..... Ma risparmiarmi la pena, il rammarico che mi costa tale confidenza.

ATTILIO. È impossibile! Ho bisogno di saper tutto!

CARLO. Oh! È duro per un padre il dover confessare la vergogna della propria creatura!....

ATTILIO. Che?! Ma io ho ben capito?! Tu dici?...

CARLO. Come si fa a dire all'amico, all'uomo che doveva divenire tuo genero: lascia mia figlia, perchè essa non è più degna di te, perchè essa è.... dison.... oh! (*cade sopra una sedia*). *

ATTILIO. Basta!... Non profanare quell'angelo! (*Con energia*) Ti proibisco di proseguire!... È impossibile quello che tu dici!... Ma io divento pazzo, ma io sogno, ma io vaneggio!

CARLO. È quello che dicevo a me stesso, poco fa, sentendola a raccontarmi con la sua ingenuità naturale... perchè, dopo tutto, essa è ingenua, è semplice come una bambina..... e se ha errato, non lo ha saputo neppure.

ATTILIO. Ma qui c'è un equivoco, c'è un malinteso certamente! Di che si tratta infine? Che io sappia tutto!

CARLO. Uno sciagurato, un infame, un vile, che approfittando della sua ingenuità, della sua inesperienza... là, nel collegio... me l'ha sedotta!...

ATTILIO (*con impeto*). Il nome di quest'uomo!?...

CARLO. Bravo! Il nome di quest'uomo, le ho chiesto io pure! Non lo sa; non lo riconoscerebbe neppure! Il codardo, come tutti i miscredibili della sua specie, s'è nascosto sotto l'anonimo; ha vibrato il colpo, ed è fuggito!

ATTILIO. Ma non se ne ha veruna traccia? Essa non sa dir nulla?

CARLO. Nulla

ATTILIO. Non un indizio, nessuna circostanza?

CARLO. Nulla!

ATTILIO. Ma è bene accertato che la cosa esista realmente? Quali ne sono i particolari?

CARLO. I particolari?!... Non li conosco, nè mi curo di saperli. E poi, come si fa a domandare ad una fanciulla certe cose?

ATTILIO. Mio Dio, mio Dio! Mi sembra ancora impossibile! Quella sua aria ingenua, quella sua infantile semplicità, non sarebbe stata che una sublime arte di

ipocrisia?... No, no; non può esser vero, non deve esser vero! Basta a guardarla in volto..., e da quel volto traspare il verginale candore di un angelo!..... Senti, Carlo; tu puoi aver male inteso; tu puoi aver falsamente interpretato... Lascia che io la veda, lascia che le parli un momento, che tenti strapparle dalla bocca una confidenza intera..... Io, vedi, sono tanto convinto della sua purezza, della sua santa ignoranza del male, che, anche dopo una confessione, dopo le prove più convincenti!..... stenterei a crederla colpevole.

CARLO. Sia come vuoi. Se ti regge l'animo ad acquistare da te stesso questa dolorosa certezza, parlale, sentila, e che Dio sia con te. A me non rimane che disporarmi a subire la mia disgrazia!

ATTILIO. Zitto!.... eccola! Va, presto, che essa non ti trovi qui.

CARLO *(via)*.

ATTILIO. Ed ora coraggio! Piuttosto che il dubbio, che lo straziante dubbio, si vada innanzi alla verità!.... Dio!... Dammi tu la forza!... Eccola! *(si ricompone)*.

SCENA VI.

Virginia e Attilio.

VIRGINIA *(fermandosi sulla soglia)*. Pss..... *(domanda a ceuni se può entrare)*. È finito il Consiglio di Stato?

ATTILIO. Sì; viciù pure.

VIRGINIA *(entra; va dritta e seria a prendere due sedie; le dispone una contro l'altra nel mezzo della scena; poi prende Attilio pel braccio, e te lo conduce)*.

ATTILIO. Cosa fai?

VIRGINIA. Siedi.

ATTILIO *(eseguendo)*. E così?

VIRGINIA *(siede)*... Sentiamo!

ATTILIO. Che cosa?

VIRGINIA. Di che s'è trattato?

ATTILIO. Dove?

VIRGINIA. Nel Consiglio di Stato! Cosa t'ha detto papà?

ATTILIO. Eh! Ti pare? Non posso dirlo!

VIRGINIA. Non puoi dirlo?! Dunque è qualche cosa di serio che io non debba sapere? Dunque tu hai dei segreti per me? Dunque tu non mi ami?

ATTILIO. Eh! eh! Quanta roba! Come ti accendi subito!

VIRGINIA. Sicuro che mi riscaldo, toh!

ATTILIO. Ma se si trattasse d'una scipitaggine, d'una inezia?!

VIRGINIA. Tanto più la si dice, e presto!

ATTILIO. Ma se io avessi promesso il segreto?

VIRGINIA. O non hai promesso a me pure di dirmelo?

ATTILIO. Sì... ma...

VIRGINIA. Non c'è ma che tengano. C'è quel proverbio, che dice... non mi ricordo cosa dice, ma il fatto è che ci dev'essere un proverbio che fa al caso mio. Dunque presto, raccontami di che si è trattato.

ATTILIO. D'una scipitaggine, alla quale nemmeno presto fede... Figurati che tuo padre vuol farmi credere...

VIRGINIA. Che cosa?

ATTILIO. Indovina!

VIRGINIA. Che vuoi che io sappia?

ATTILIO. Vorrebbe darmi ad intendere...

VIRGINIA. Che mai?

ATTILIO. Che tu... in collegio... abbia avuto... un altro amore!...

VIRGINIA. Come! Egli t'ha detto?... Oh! che ciarlone!

ATTILIO. Non è vero che ho ragione di non credergli?

VIRGINIA. Gli uomini! Che pettegoli gli uomini! Glielo è andato subito a riferire!

ATTILIO. Dunque è vero?!

VIRGINIA. E io lo aveva tanto pregato di non dirlo a nessuno!

ATTILIO. È proprio vero dunque?

VIRGINIA (*gravemente comica, fa cenno che sì*). (Da sé)

Caro! È geloso! Gli salterei al collo!

ATTILIO. Ma tu perchè non mi hai detto mai nulla?

VIRGINIA. Cosa vuoi? Non ci ho manco pensato! E poi credeva che non ti premesse...

ATTILIO. Come? Non mi deve premere?

VIRGINIA. Mi hai sempre detto che non sei geloso!

ATTILIO. Geloso... no. Infatti geloso non lo sono.

VIRGINIA (*ironicamente*). Ah! non lo sei geloso? (*Da sé*)
Dice di no, e muore dalla gelosia!

ATTILIO. No, non lo sono; quando si stima una persona, non se ne può esser gelosi. Ed io, vedi, sono tanto sicuro di te, che non ti domando nemmeno il nome di quell'uomo.

VIRGINIA. Ah! No?!

ATTILIO. Non mi curo di saperlo.

VIRGINIA. Dunque proprio non te ne importa niente?!

ATTILIO. Affatto!

VIRGINIA. Già! E poi faceva lo stesso!

ATTILIO. Perché?

VIRGINIA. Perché non te lo avrei detto.

ATTILIO. Quanto a questo poi ho i miei dubbi... Se io te lo avessi assolutamente richiesto...

VIRGINIA. No, sai; assicurati che non te lo direi...

ATTILIO. No?

VIRGINIA. E poi sono discorsi inutili. Tu non lo richiedi...

ATTILIO. Già! Io non lo richiedo... Però vorrei provarmici... tanto per vedere se tu me lo dici.

VIRGINIA. No, non ti provare. Non te lo dico, non te lo posso dire!

ATTILIO. Perché?

VIRGINIA. Per cento motivi. Primo perchè non lo so!

ATTILIO. Basterebbe il primo!... Ma come! Non sai nemmeno come si chiamava colui che hai amato tanto?... Perchè papà mi ha detto che è stato un amore serio...

VIRGINIA. Eh! Serissimo!

ATTILIO. Già! tanto serio che tu non sai dire nemmeno con chi!

VIRGINIA. Cioè, lo so e non lo so.

ATTILIO. Come sarebbe?

VIRGINIA (*ridendo*). Ah, ah!... E tu non sei geloso? Ah, ah! Mi fai ridere!

ATTILIO (*ride*). Ah, ah! Infatti rido anch'io! Come si fa ad avvicinare un uomo, ad amarlo tanto seriamente... senza conoscerlo di nome.. Oh! che razza d'amore serio!

VIRGINIA. (*Da sè*) Mi ci canzona! Quasi quasi sarei tentata di prendermici un po' di gusto! Papà però gli avrà detto tutto!

ATTILIO. Dimmi un po'... e quest'amore è durato molto?

VIRGINIA (*prima ridendo fra di sè, poi seriamente*). Molto, sì!

ATTILIO. Vi vedevate spesso?...

VIRGINIA (*c. s.*). Sì!

ATTILIO. Vi siete parlati?

VIRGINIA (*fa cenno di sì*).

ATTILIO. E la maestra non s'accorgeva di nulla?

VIRGINIA (*fa cenno di no*).

ATTILIO. Ah, ah! Che buona maestra! (*ride*). Se la faceva fare sotto il naso!

VIRGINIA (*ridendo sforzatamente*). Ah, ah!... Già... (*Da sè turbata*) Pare che non gli preme davvero!

ATTILIO. Sai che questi aneddoti mi divertono? Ah, ah

VIRGINIA. Sì? (*Da sè*) Io non li capisco questi benedetti uomini. Il papà che mi grida e ci va sulle furie; quest'altro ci ride, e mi ci dà la baia!

ATTILIO. Dimmi, dimmi; come facevate per trovarvi insieme, perchè, m'immagino, non sarà stato tanto facile?

VIRGINIA. Eh! Facilissimo!

ATTILIO. Sì? Raccontami! Sono curioso!...

VIRGINIA. È facile! Con un salto si è giù... poi... (*imitando coi gesti il dar la scalata*)... e si è dentro!

ATTILIO. Ah! Ho capito!... Cioè... giù... dentro... Spiegati meglio.

VIRGINIA. Eh come sei tardo! Ci vuol poco: si scende un muro, se ne scavalca un altro, e ci si trova in una camera...

ATTILIO. Che è la camera nostra!?...

VIRGINIA. La camera nostra!

ATTILIO. Noi lo aspettavamo...

VIRGINIA. No, no; noi non sapevamo nulla!

ATTILIO. Ah! noi non sapevamo nulla! Egli viene all'improvviso!

VIRGINIA. Già!

ATTILIO. (*Da sè*) Con che franchezza narra tutto ciò!
Però è strano! Questo racconto mi ricorda l'avven-
tura della mia maestrina!

VIRGINIA. Cosa pensi adesso?

ATTILIO. Pensava come questo... *giuoco*, ripetuto varie
volte; non abbia potuto essere stato scoperto dalla
maestra.

VIRGINIA. Come, ripetuto varie volte? No; non te lo ha
detto papà? Una sola volta!

ATTILIO. (*Da sè con gioia*) Dio! Sarebbe vero? (*Forse*)
Una sola volta? A notte alta?

VIRGINIA. Già; dormivano tutti.

ATTILIO. Sel anni fa?

VIRGINIA. Sei anni fa, sì! (*Da sè*) Come lo sa questo?
A papà non lo aveva mica detto.

ATTILIO. Era di maggio?

VIRGINIA (*accenna che sì*). Faceva un magnifico chiaro
di luna...

ATTILIO. (*Da sè*) Dio! Fa che la mia speranza si avveri!!
(*Forse*) Dunque, mi dicevi, dopo una lettera gittata
quella sera istessa nel giardino... una lettera amo-
rosa...

VIRGINIA. Col sole, la luna, il paradiso... (*Da sè*)
Tutto, tutto, tutto gli ha ridetto papà!

ATTILIO. Un uomo scende nel giardino, lo traversa,
dà la scalata in fretta ad una finestra...; una fan-
ciulla... tutta vestita di bianco... sviene?...

VIRGINIA. Sfidò lo! Se pure me lo avesse avvertito!!

ATTILIO. Si sta insieme fin quasi all'alba...

VIRGINIA. Già... (*Da sè*) E non ci si inquieta mica!

ATTILIO (*con gioia*). E quell'uomo... e quella fanciulla...
eri tu! (*Da sè*) Dio! Ti ringrazio! Lo diceva io che
non poteva essere! (*abbracciandola*). Oh! come sono
contento!

VIRGINIA (*sgomenta, da sè*). Oh Dio! Non è geloso
davvero! E lo mi credeva!... (*Forse*) Dunque davvero
non ti dispiace?

ATTILIO. Dispiacermi? Ma no, ma no! Anzi ne sono con-
tentissimo, e voglio correre subito a raccontarlo a
tuo padre!... Ah! eccolo.

VIRGINIA. A raccontarlo?! Ma se lo sa!

ATTILIO. Sì, ma non sa... anzi, aspetta; vieni qua, presto, lasciami un momento solo con lui (*la conduce verso la porta*).

VIRGINIA. Solo? Come? Un'altra volta? Un altro segreto? Ma quando la finirete?

ATTILIO. Sì, sì; va presto!

VIRGINIA. Ma dimmi...

ATTILIO. Dopo, dopo...

VIRGINIA. Auf! (*via*).

SCENA VII.

Attilio e Carlo.

ATTILIO (*correndo incontro a Carlo, che abbraccia*). Insomma, sai, le ho parlato, mi ha raccontato tutto!

CARLO (*con interesse*). Sì? Ebbene?

ATTILIO. T'ho detto io che non poteva essere!

CARLO. Eh! Come? Non sarebbe vero?

ATTILIO. Per questo, è verissimo!

CARLO. Vero? E allora la tua allegrezza?...

ATTILIO. Oh Dio! Lasciami riposare, non posso parlare dalla contentezza.

CARLO. Io non ti capisco. L'aneddoto della lettera, dell'uomo che ha scavalcato la finestra è falso?

ATTILIO. No; è verissimo; ma tu non sai.

CARLO. Quell'uomo non ha passato tutta la notte con lei?...

ATTILIO. Sì.

CARLO. Ma allora?...

ATTILIO. Allora, noi siamo stati due sciocchi, due imbecilli, che d'una semplice ombra ci siamo creati un corpo immane e spaventevole, che non esisteva che nella nostra immaginazione.

CARLO. Se non ti spieghi meglio...

ATTILIO. Prima di tutto, ti ricordi, tre anni or sono, quando ci rivedemmo a Milano, dopo quasi venti mesi di lontananza?

CARLO. Sì; ma ciò che ha che fare?..

ATTILIO. Aspetta; ti ricorderai pure che mentre io ti abbracciava e ti parlava, tu non mi riconoscesti affatto, e che dovetti a stento farmi ravvisare da te?

CARLO. Sì, mi ricordo. Sfido io! T'avevo lasciato giovinetto ed imberbe come una fanciulla, e ti ritrovavo grosso e con la barba... E poi eri ingrassato, avevi cambiato tono di voce... Ma fammi il piacere, tutto ciò che relazione ha...

ATTILIO. Ha la relazione che questa mia barba, che questo mio cambiamento hanno cagionato tutte le nostre apprensioni.

CARLO. Io non arrivo a comprenderti.

ATTILIO. E dire che un simile fatto, se venisse rappresentato sul teatro, il pubblico lo troverebbe improbabile!!

CARLO. Ma in nome di Dio, Attilio, toglimi d'angustia! Cosa hai scoperto? Hai saputo chi era quell'uomo?

ATTILIO. Già che l'ho saputo!

CARLO. E allora, presto, chi è?

ATTILIO. Come? Non lo indovini ancora?

CARLO. No. Chi mai?

ATTILIO. Ma io stesso! Ora ti racconterò tutto!

CARLO. Che? Tu?! (*indietreggiando con impeto*). Sciagurato!

ATTILIO. (*Da sé*) E dire che io non l'ho ravvisata! Ma sei anni fa era così fanciulla!!

CARLO (*con ira raffrenata*). Vivaddio! Ora lo conosco il nome di quel miserabile!

ATTILIO. Che?... Oh Dio!.. Tu crederesti?...

CARLO. E adesso fra noi due!

ATTILIO. Carlo! Ma sei pazzo?! Tu supponi?... Oh!.. Ma mi sta bene! Io aveva dubitato di te, ora tu dubiti di me. Ma sentimi prima! Essa è innocente!

CARLO. Non cercare d'ingannarmi!

ATTILIO. Ma che ingannarti! Ti ricorderai che sei anni fa, compromesso con la polizia austriaca, io dovetti fuggire da Milano e ricoverarmi in Piemonte, dove mi sono trattenuto fino all'anno scorso?

CARLO. Ebbene?

ATTILIO. Ebbene, negli ultimi giorni della mia dimora a Milano io avevo cominciato a far la corte ad una graziosa maestrina d'un istituto contiguo, che tutte le sere io vedeva passeggiare sola nel giardino, dopo che le educande erano rientrate. Alla fine, una sera, credendomi corrisposto da lei, per una scapataggine da studente, volli gittarle una prima lettera incendiaria, che ebbi la consolazione di veder raccolta. Qualche tempo dopo io era assorto nei miei piani di conquista, quando mi si annuncia improvvisamente che la polizia era sulle mie tracce con un mandato di cattura. Non avendo altro modo a fuggire, perchè i poliziotti avevano già circondata la mia casa, l'ultimo scampo che mi rimase fu quello di calarmi nel giardino del convitto, dove, pensava, non sarebbero venuti certo a rintracciarmi. Ma poi, non reputandomi sicuro neppur lì, decisi dare la scalata alla prima finestra che mi venisse sotto le mani. M'arrampico su per una grondaia, afferro una persiana, spicco un salto, e mi trovo nella camera d'una graziosa educandina, che io non avevo mai rimarcato, e che al mio primo apparire sviene. Ma figurati la mia sorpresa, quando, nel cercare di farla rinvenire, la trovo fra le mani la mia lettera destinata alla maestrina, e più ancora, quando, ritornata in sè, m'accorgo dalle sue parole che essa aveva già da prima concepito per me una passioncella da educanda! In quel momento non credetti affatto prudente di disingannarla, tanto più che ciò non sarebbe riuscito che a mettermi in maggior imbarazzo e ad accrescere la sua paura.

CARLO. E tutta la notte?....

ATTILIO. Sta tranquillo. Tutta la notte la passammo nei discorsi i più frivoli ed ingenui del mondo, e perfino... te lo dico?... a raccontarle delle storielle, che lo inventava lì, a braccio, e che essa ascoltava con la più grande attenzione!... Alla fine, come Dio volle, quando credetti di poter essere sicuro, prima che facesse giorno, riscesi nel giardino, scavalcai una macerie, traversai una vigna, e due ore dopo, sfuggito alle unghie dei poliziotti, viaggiava verso Torino, ridendo ancora in cuor mio della strana avventura che m'era occorsa.

CARLO. Ma come va che non vi siete riconosciuti?

ATTILIO. Che vuoi che dica? Sei anni senza più rivedersi, non l'aveva veduta che una sola volta, e al buio, io era un ragazzaccio, essa era così fanciulla... tredici anni appena!

CARLO. E perchè non parlasti mai di quest'avventura a Virginia?

ATTILIO. È facile a capirsi! Prima per non compromettere la mia maestrina; poi per non dare a Virginia una triste opinione della mia serietà.

CARLO. Dunque è proprio così? Sei anni fa?... E tu mi giuri?

ATTILIO. Ma tutto quello che vuoi! E poi non la sposo io?

CARLO. Hai ragione! Ed io ho proprio necessità di crederli! E ora bisogna chiamare Virginia.

ATTILIO. Ah sì! Corro a... (*s'avvia verso la porta*).

SCENA VIII.

Virginia, Attilio e Carlo.

VIRGINIA. Sono qui! Questa volta mi spiegherete?

ATTILIO. Che cosa?

VIRGINIA. Il soggetto dei vostri misteri.

ATTILIO (*a Carlo, ridendo*). Gliele vogliamo dire?

CARLO. Eh! Fa tu!

VIRGINIA. Meno male! Almeno una volta saprò qualche cosa!...

ATTILIO. Dunque sappi...

CARLO. No, no; aspetta.

VIRGINIA. Come sarebbe?...

CARLO. Prima ti voglio presentare una persona che tu conosci...

VIRGINIA. Che io conosco?...

ATTILIO. Non solo; ma che tu hai amato tanto!...

VIRGINIA. Io? E chi?

CARLO. E che essendo stato prima d'Attilio nello amarti deve avere la preferenza su di lui nello sposarti!

VIRGINIA. Come nello sposarmi? Io non ti capisco!...

CARLO. Insomma, il tuo bel giovinotto dell'istituto...

VIRGINIA. Come? È qui? L'hai veduto?

CARLO. Sicuro; è stato qui, gli abbiamo parlato, e io gli ho promesso la tua mano.

VIRGINIA. Eh! non può essere!

CARLO. Guarda! (*prendendo la mano d'Attilio*). Ti presento il signor Ypsilon.

VIRGINIA. Che?... Come?... Lui?... E i baffi? Allora non li aveva...

ATTILIO. Non erano arrivati!

VIRGINIA. Ma è proprio vero? Possibile che non l'abbia riconosciuto?

ATTILIO. Se ne dubiti ancora, con una sola parola ti rassicuro.

VIRGINIA. Sì? E quale?

ATTILIO. Vuoi tu che ti racconti qualche istoriella, come quella del *baubau*, che ti narrai quella celebre sera? (*ride*).

VIRGINIA. Oh! (*nasconde vergognosa il capo nel seno del padre, mentre stringe la mano di Attilio*).

CARLO. Non te ne vergognare, no; ciò mostra sempre più la tua ingenuità d'allora! E dire che noi avevamo sospettato di te!

VIRGINIA. Sospettato? Perché? Non ti capisco!

CARLO. Te lo spiegherà fra qualche giorno tuo marito.

FINE.

